

**PER QUELLA RAGAZZA
NEANCHE UN SARCOFAGO NUOVO**



Le escursioni archeologiche, durante la bella stagione, erano più frequenti.

Il nostro abituale mezzo di trasporto era la bicicletta che, tra l'altro, ci consentiva il facile accesso anche a zone difficilmente raggiungibili. Ormai conoscevamo perfettamente il territorio di Trinitapoli. Sapevamo anche, a seconda dell'itinerario scelto, quali alberi da frutta avremmo incontrati per il nostro ristoro. Il Tavoliere è una terra ricca e generosa: i frutti più ambiti erano i fioroni, seguivano le ciliegie, i gelsi, le albicocche, le pere e molte volte le more selvatiche e i fichi d'India. Quindi in questo periodo nessun problema per la merenda, era sufficiente scegliere il percorso ottimale per recuperare le energie dissipate durante l'escursione.

Un pomeriggio un comune amico ci avvisò che sulla strada statale per Foggia, a circa quattro chilometri da Trinitapoli, quella mattina stavano effettuando una profonda aratura con un grande trattore che, con due lucenti ed enormi vomeri, rivoltava e rimescolava la terra. L'amico ci riferì di aver notato dei blocchi tufacei sul terreno appena arato, ma di non essersi accertato della natura degli stessi.

Prese le necessarie indicazioni sui fogli topografici I.G.M., per non sbagliare luogo e sotto il battente e cocente sole ci recammo sul posto ansiosi di verificare quanto ci era stato segnalato.



Sulle prime non notammo nulla di particolare ed avevamo quasi deciso di desistere dalla ricerca, quando sul ciglio della cunetta, a margine della strada, osservammo un blocco di pietra tufacea delle dimensioni all'incirca di 60x40x50 cm. Il contadino aveva iniziato senz'altro a ripulire il terreno dalle pietre che l'aratura aveva fatto affiorare.

Da un attento esame ci accorgemmo che il terreno riempiva il cospicuo spazio, ricavato in forma regolare all'interno di quel blocco. Inoltre dalla sezione di uno dei lati affioravano chiaramente resti di ossa. Di sicuro doveva essere la parte terminale di un sarcofago. L'emozione fu grande. Dovevamo trovare assolutamente la restante parte prima che questa andasse distrutta per l'incolpevole ignoranza del contadino. Il sole aveva reso uniforme il colore del terreno ed era effettivamente difficile scorgere il punto da dove fosse affiorato il sarcofago.

Supponemmo che il contadino, nel trasportare quel blocco dall'interno verso la cunetta, aveva senz'altro scelto il percorso più breve; quindi la linea da seguire era la perpendicolare alla strada. Non ci sbagliammo. Infatti ad una distanza di circa 80-100 metri trovammo altri frammenti di pietra della stessa natura di quello rinvenuto e pochi metri più avanti la parte più consistente del sarcofago. Bisognava effettuare subito e con urgenza il recupero per evitare il peggio. Ricoprì tutto con dell'erba secca e facemmo subito rientro al paese. Avvertimmo immediatamente le autorità e, l'allora Sindaco avv. Sannicandro, con pronta disponibilità, rese possibile il recupero mettendoci a disposizione un camion munito di una piccola gru.

Il sarcofago fu recuperato con ogni opportuna cautela e trasportato con estrema cura nella sede del Deposito Comunale dei beni archeologici. Asportammo il terreno vegetale ed alla fine del lavoro scoprimmo che si trattava dello scheletro di una bambina (il dott. Gino Falcone ne stabilì successivamente l'età: 6-7 anni). Il corredo funerario era poverissimo e costituito da una piccola ampolla di leggerissimo vetro e da un rudimentale cerchietto di rame. Ma ciò che maggiormente colpì fu che il sarcofago, originariamente costituito da un blocco monolitico, era composto da due parti; infatti con molta probabilità era stato riutilizzato perché nella parte terminale, che raccoglieva gli arti inferiori dell'inumata, rinvenimmo i resti di una mandibola di un individuo adulto il cui scheletro era stato rimosso per far posto alla fanciulla.

